**Lectio agostana 2022. Libro di Isaia. Mercoledì 10 agosto. Is 49.**

**Sulle palme delle mie mani ti ho disegnato.**

**Presentazione del capitolo 49**

Mentre lo stile e il linguaggio teologico dei capitoli 40-48 sono compatti e vigorosi, la seconda parte del Deutero-Isaia (capitoli 49-55) torna al linguaggio simbolico. Il capitolo, come è facile immaginare leggendolo, è un testo molto studiato e discusso. Annotiamo l’essenziale: qui si parla del servo (il profeta in persona, cioè il Deutero-Isaia) che compie la sua missione verso Israele; più precisamente si parla di un momento di crisi di questa missione. L’inizio del capitolo è solenne e richiama la vocazione di un altro grande profeta, Geremia (Ger1, 15). Il profeta non è creato e poi chiamato; al contrario prima è chiamato e poi creato. La vocazione è costitutiva dell’essere creato: nessuna creatura è priva di un nome, di una vocazione. La vocazione del servo è quella di ‘riunire Israele’ e di annunciare a tutte le nazioni la salvezza del Signore (v.5). Seguono tre unità distinte: le prime due sono oracoli divini che trasferiscono le prerogative del servo dal profeta a tutto Israele (vv.7-13). Dal v.14 cambia l’uditorio: non è più Giacobbe-Israele ma diventa Gerusalemme che si lamenta di esser stata abbandonata. Il profeta riafferma il legame del Signore con Gerusalemme. È un inno commovente a Gerusalemme. La mappa di Gerusalemme è tatuata sul palmo della mano di YHAWH.

*1 Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. 2Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra……7Così dice il Signore, il redentore d'Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d'Israele che ti ha scelto».  
8Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l'eredità devastata, 9per dire ai prigionieri: «Uscite», e a quelli che sono nelle tenebre: «Venite fuori». Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. 10Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d'acqua.11Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. 12Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». 13Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri………. 19Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti,  
benché siano lontani i tuoi divoratori. 20Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata:  
«Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». 21Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati?  
Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov'erano?».22Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. 23I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me». 24Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? 25Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari,  
io salverò i tuoi figli. 26Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore  
e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe». (Is 49, 1-2.7-13.19-26)*

**Meditazione.**

**3Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». 4Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». 5Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele  
- poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza - 6e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».**

**……14Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». 15Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. 16Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. 17I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. 18Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com'è vero che io vivo - oracolo del Signore -, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa». (Is 49, 3-6.14-18).**

Questo bellissimo testo è ricco di molti spunti. Ne prendo due. Il primo è il tema della chiamata o vocazione. Questo tema è proprio uno spartiacque nel modo di concepire la vita. Un conto è alzarsi al mattino al suono della sveglia e buttarsi nella giornata perché si hanno tante cose da fare e un conto è svegliarsi al suono di una voce che ti chiama per nome e che ti promette di stare al tuo fianco ogni istante della giornata. Nel primo caso ognuno ‘si fa da sé’ nel secondo caso si è chiamati a vivere la vita come un’opera che ci è affidata, ma soprattutto la chiamata è l’invito a rispondere all’amore che arriva sempre un istante prima di te. Non è difficile vedere l’enorme differenza di stile tra questi due modi di vivere. Il cristiano dovrebbe, progressivamente, assimilare il secondo. Il cristiano ha una missione da compiere che lo porta a tutte le donne e gli uomini che incontra sulla sua strada. Essi si affollano attorno a lui perché sa creare dei veri legami: belli, solidi, fondati su un eros (possesso) che progressivamente diventa agape (dono gratuito). E allora la Chiesa sarà come una sposa adorna per il suo sposo. Un buon cristiano fa bella la sposa.

La seconda riflessione parte dal lamento di Gerusalemme. Anche noi conosciamo i giorni dell’abbandono e del lamento; Gerusalemme è vuota e i suoi abitanti sono stati deportati e il tempio, luogo della presenza di YHWH, distrutto. Anche Dio mi ha abbandonato.

Subito la risposta del Signore non si fa attendere. Tutti, perfino i tuoi genitori, potrebbero abbandonarti ma Dio non ti abbandona mai. La mappa della tua vita è tatuata sulla sua mano.

La Torà proibiva il tatuaggio (Lv 19, 28) ma i babilonesi lo praticavano sui deportati. I deportatori incidevano una ‘yod’ che sta per ‘Giudei’ o ‘Israele’. Ma i deportati leggevano questa ‘yod’ come l’iniziale di YHWH; così da marchio di schiavitù diventava segno di appartenenza a Dio; è un segno di reciproca appartenenza.

Il nostro ‘tatuaggio’ è il Battesimo e quello sulla mano del Padre è la Croce di Gesù. Il nostro rapporto con Dio è profondo, forte, indelebile…e ce ne dimentichiamo spesso. Così non va; perdiamo la strada di casa e buttiamo via tanto tempo in affanni inutili; e pensare che Gesù ci ha annunciato una ‘bella notizia’ ma noi, spesso, non riusciamo a fare una bella e dolce vita.